

Morlacchi Editore U.P.

LA RETE

Ricerca/Pedagogia

Collana diretta da Gaetano Mollo

*È costituendo reti relazionali che si può comprendere.
È creando reti concettuali che si può conoscere.
È costruendo reti istituzionali che si può crescere.*

La riflessione umana si arricchisce, se si scoprono nessi fra ambiti di sapere relazionabili, convergenti sull'educazione e sulla formazione. A questo serve il produrre reti di pensiero, intrecciate dalla comune intenzionalità di considerare ciò che possa consentire all'umanità di crescere, rinnovarsi e migliorare. Con questa collana s'intende indagare su tutti quei processi formativi, rivolti a generare consapevolezza ed evoluzione.

Comitato scientifico

Giuseppe Bertagna, Sante Bucci, Loretta Fabbri,
Floriana Falcinelli, Riccardo Pagano,
Cesare Rivoltella, Bruno Rossi, Miguel Zabalza.

La pubblicazione di questo volume è stata possibile grazie ai fondi di Ricerca di Base 2017/2018 dell'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione – FISSUF.

In copertina: *Mariano*, disegno appositamente realizzato da Valeria Vestrelli (2020).

Editing, impaginazione e copertina di Jessica Cardaioli.

ISBN: 978-88-9392-168-8

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampato nel mese di settembre 2020 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Giovanna Farinelli

**Per una pedagogia
civile e politica.**

Educazione tra cittadini

Morlacchi Editore U.P.

*A mio figlio
e ai miei genitori*

*Ond'elli ancora: "Or di': sarebbe il peggio
per l'omo in terra, se non fosse cive?".
"Si", rispuos'io; "e qui ragion non cheggio".*

*"E puot'elli esser, se giù non si vive
diversamente per diversi officii?
Non, se 'l maestro vostro ben vi scrive".*

*"Sempre natura, se fortuna trova
discorde a sé, com'ogne altra semente
fuor di sua region, fa mala prova.*

*E se 'l mondo là giù ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui avria bona la gente".*

(Dante Alighieri, *Paradiso*, VIII, vv. 115-120, 139-144)

Indice

<i>Presentazione</i> di Gaetano Mollo	11
<i>Introduzione. Educazione tra cittadini</i>	31
1. La famiglia come ambiente di apprendimento “zero/sei”	45
2. Dispersione scolastica: lo studio, un dovere e un diritto	77
3. La relazione educativa nella Costituzione italiana	117
<i>Appendici</i>	135
<i>Riferimenti bibliografici</i>	165
<i>Sitografia</i>	181

Presentazione

Giovanna Farinelli in questo testo ci chiarisce come famiglia, scuola, salute e attività sportiva siano strettamente da riferire ai concetti di formazione umana e cittadinanza attiva. Si tratta di una considerazione strutturale su di un insieme di necessarie situazioni didattiche. Tutto ciò ci invita a ripensare l'attività formativa nel suo essere rivolta a un'educazione integrale e permanente, per contribuire a impostare un'attività scolastica diretta davvero alla formazione globale della *persona*, da intendersi come *centro di libertà* ma anche come *centro di responsabilità*. È in tale senso che ogni comunità, nel suo costituirsi ed evolversi, possa essere intesa e vissuta come una *persona nuova*.

Da ciò la stretta correlazione fra i concetti di persona e di comunità, a partire dagli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana. Da tale rilevazione l'Autrice prende le mosse, a esaminare i luoghi dell'educazione – sia formali sia informali – per un *sistema educativo integrato*. Fondamentale, in tale prospettiva, è la necessità di considerare le dimensioni basilari della *autoeducazione* e

della *comunità educante*. Si tratta di intendere il soggetto educativo come centro di libertà e di rilevare come i diversi ambiti di apprendimento possano costituire e rappresentare luoghi ricchi di relazioni umane e di socialità democratica sul piano etico-sociale.

Attraverso la lettura degli aspetti educativi evidenziati da Giovanna Farinelli, si può ben comprendere come una *comunità educante* non sorga spontaneamente. C'è bisogno d'intenzionalità e responsabilità. Una comunità richiede la costituzione di un *noi organico* e di un tirocinio: il *tirocinio del prossimo*, così come lo descrive Emmanuel Mounier. La comunità è una *persona nuova*, dove l'io sa assurgere al senso del *noi*, che è il modo di vivere e progettare pensando e agendo assieme, col senso della compartecipazione, della condivisione e della corresponsabilità.

* * *

È in tale prospettiva che Giovanna Farinelli evidenzia la funzione e il valore delle basilari *competenze trasversali*, sia relazionali sia comunicative, che deve possedere ed esercitare un vero educatore, soprattutto se genitore, insegnante o istruttore. Saper ascoltare, dialogare, conversare, oltre all' accettare, riconoscere e valorizzare ogni persona,

sono le condizioni di base per un'autentica educazione. La famiglia deve poter rappresentare non soltanto un luogo di protezione e di dispensazione di affetto ma anche di formazione morale e sociale di base. La scuola deve assumere la funzione di luogo formativo e non solo istruttivo. Si pensi solo a come possa essere intesa la reintroduzione della *educazione civica*, quale riferimento di valore per tutta l'attività scolastica – riferita ai principi costituzionali della nostra democrazia e alla formazione del carattere sociale e morale del cittadino – e non come semplice *disciplina aggiuntiva*, da svolgere e trattare a parte.

In tale ottica diventa fondamentale sia la relazione famiglia-scuola-territorio sia la relazione educativa insegnante-allievo, per una *educazione tra cittadini*, nello sfondo valoriale della visione etica, pedagogica e politica di una comunità educante. Ricordiamo sempre, con Paulo Freire, che “l'educazione è fra educatore e educando, attraverso il mondo”.

Noi tutti viviamo di relazioni, ed è in forza della cultura d'appartenenza che possiamo aprirci alle relazioni interculturali, per farci solidali e compartecipi in questo mondo globalizzato in cui viviamo. La nostra vita sociale e affettiva si configura secondo l'autenticità, la varietà e l'ampiezza delle nostre relazioni interumane.

Il territorio, l'ambiente in cui viviamo, è costituito di relazioni, tale che definirlo diversamente – come aperto o chiuso, genuino o ipocrita, ricco o povero, integrato o separato – diventi fondamentale, per poterlo vivere non solo come accrescimento psico-fisico ed etico-sociale ma anche come maturazione evolutiva.

Una delle vie per tale armonizzazione è quella del riuscire a tessere giuste relazioni interpersonali, con riferimento ai diversi ambienti sociali e culturali. Il progresso e l'incidenza del senso d'umanità e di solidarietà nella vita associata, nelle relazioni interpersonali, nella qualità della vita, dipendono in gran parte da come consideriamo e viviamo la relazionalità per il bene comune e per il benessere d'ogni singola persona, a prescindere da qualsiasi connotazione etnica o culturale. Da qui, il significato e il valore del concetto di *salute*, da collegare a quello di adeguate condizioni psico-fisiche dell'essere umano. Si può star bene solo assieme agli altri, in un ambiente naturale armonioso e in un contesto sociale giusto, dove il benessere della qualità della vita sia godibile e possibile per tutti, se pur diversamente. Si può star bene, non solo riferendosi al PIL. Per questo, Robert Kennedy sostiene che:

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro

educazione e della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia e la solidità dei valori familiari. Non tiene conto della giustizia dei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti fra noi. Non misura la nostra arguzia, né il nostro coraggio né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza né la nostra compassione. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Ci sembra che sia questo uno dei messaggi principali di questo testo. Si può star bene in salute quando c'è una buona qualità della vita e ci sono buoni rapporti fra cittadini. Questo riguarda sia l'aspetto fisico sia quello sociale, morale, politico e spirituale. Tutto ciò può avvenire quando ci si educa assieme, come cittadini, nonostante le diverse funzioni e i differenti compiti. Un genitore matura assieme ai suoi figli come un insegnante cresce assieme ai suoi allievi. Così pure, un amministratore pubblico s'impegna assieme ai suoi concittadini.

Si tratta di un'osmosi formativa. Il punto di partenza di ogni situazione educativa è sempre dato dalla relazione, da come ci si sa riferire agli altri nel rispetto e nella cooperazione fattiva: gruppo, comunità o collettività che sia. Da qui,

la qualità dei servizi, la funzionalità delle istituzioni, l'efficacia della comunicazione, l'efficienza delle organizzazioni.

Compito della scuola è, pertanto, quello di non rivolgersi all'individuo nel suo isolamento esistenziale e concepito solo come una mente, che deve apprendere; bensì, quello di creare tutte quelle condizioni relazionali e culturali, che permettano a ogni persona di maturare all'interno di una comunità, intesa e vissuta come quell'insieme di cittadini facenti parte di una collettività, retta da regole e norme condivise.

In tal senso, la scuola può essere concepita e vissuta come un *bene comune*, condivisibile da chi ne partecipa a vario titolo e con diverse funzioni. È in questa prospettiva che come *bene comune* deve poter rispondere a precisi e adeguati criteri di ordine e di giustizia. Tali criteri – più che predicati e sostenuti teoricamente – devono poter derivare dalla stessa pratica sociale vigente nella comunità scolastica; verificabili, valutabili e perfezionabili, non solo a livello di programmazione ma anche sul piano interpersonale.

È in tale prospettiva che il clima scolastico deve poter rappresentare ciò che indirettamente induce a impegnarsi e collaborare, sviluppando tutte quelle *virtù sociali* che consentano a un cittadino di farsi partecipe e dividente.

Tutto ciò deve poter essere ricercato, accresciuto e custodito da tutti i membri di una comunità scolastica. Il coltivarne e ravvivarne il valore deve poter essere diritto/dovere di tutti i membri della comunità educante stessa.

* * *

Passare dal rapporto individuo/società al rapporto persona/comunità significa porre al centro della formazione – e del conseguente apprendimento – l'essere della persona stessa, nella sua unicità e dignità, ma anche nel suo relazionarsi al mondo e agli altri. Da qui, il valore di una relazionalità di reciproco rispetto e di disponibilità sincera, volta all'apporto di tutti e alla creazione di climi di partecipazione e di cooperazione. Da qui il valore di tutte quelle *competenze trasversali*, che trascendono l'insieme delle conoscenze da impartire e che permettono il definirsi della persona nelle sue caratteristiche relazionali ed etico-sociali. A questo giova anche l'attività sportiva, in tutte le sue forme e aspetti, da intendersi come una forma di disciplina e di autodisciplina.

Non si tratta, quindi, di una semplice esecuzione di gesti o di un puro addestramento ma dell'interiorizzazione di un modo di essere e di fare. Una disciplina sportiva permette di assi-

milare fondamentali atteggiamenti, quali – ad esempio – la puntualità agli allenamenti, la perseveranza nell’acquisizione e perfezionamento dei “fondamentali” di gioco, lo sforzo e la soddisfazione del miglioramento delle prestazioni, il rispetto delle norme del gioco e degli avversari, l’adesione a regole di gruppo, il senso della creatività, la corresponsabilità nell’azione e l’obiettività della valutazione dei progressi e dei risultati.

Per tutto ciò la scuola deve saper attribuire il giusto spazio all’attività sportiva, riconoscendone il valore e permettendone e agevolandone lo svolgimento sia al suo interno sia al suo esterno. Per questo, si possono evidenziare quattro basilari aspetti formativi: due individuali e due sociali. Gli aspetti individuali sono l’acquisizione della destrezza e la valutazione delle prestazioni; quelli sociali sono il valore e il senso del gruppo e il rispetto delle regole.

All’interno di tale prospettiva, si possono apprendere anche altre virtù – quali la generosità, la lealtà, l’impegno, la perseveranza e la dedizione – nonché la capacità di misurarsi continuamente con se stessi e con gli altri. Questo permette di riconoscere i propri limiti e di migliorare le proprie prestazioni, con il piacere dell’acquisizione di competenze. Il tema delle *competenze trasversali*, per tutto ciò, diventa fondamentale

per la costituzione di un *nuovo umanesimo*. L'attività scolastica dovrebbe sempre più sollecitare e valorizzare tutte quelle azioni progettuali, che permettono lo sviluppo non soltanto delle doti d'inventività e intraprendenza, ma anche quella capacità di riflessione collettiva, volta a promuovere azioni sociali e attivare forme collaborative, sia in termini creativi sia critici. Alle caratteristiche, oggi apprezzate, di un individuo attivo e partecipe di una società dei consumi e di un'etica mercantilistica, deve poter gradualmente subentrare la valorizzazione delle doti di una persona collaborativa e condividente, dotata per questo di spirito di cooperazione, ispirato da un alto senso di partecipazione e di corresponsabilità.

* * *

Aspetto fondamentale assume – in tale visione complessiva – l'educazione dei sentimenti. Alla consapevolezza dell'importanza delle emozioni, si deve ammettere l'indispensabilità di una formazione umana, che riesca ad armonizzare mente e cuore. A questo, d'altronde, era volta l'educazione negativa di Rousseau. La possibilità di una nuova forma di *comunità etica* deriva da questo: si deve trovare e coltivare ciò che accomuna l'umanità e farlo attraverso quell'intelligenza

emotiva, volta a generare processi di condivisione, solidarietà e affratellamento.

La formazione emotiva ha nell'empatia la sua condizione fondamentale. Oltre alla *simpatia* – che è relazione naturale –, e alla *unipatia* – che è relazione unilaterale – si deve poter istituire una vera *empatia* – che è relazione reciproca. Per tutto ciò, al fine di poter attivare e coltivare una vera empatia, si rendono necessarie alcune condizioni.

La prima è di considerare la mente umana anche sotto l'aspetto di *mente emozionale*, nelle sue varie sfaccettature. Per lo sviluppo della nostra umanità, è essenziale saper cogliere i sentimenti altrui, di qualsiasi tipo essi siano. Per questo, non si deve essere troppo presi dalle proprie emozioni, al fine di potersi decentrare. Serve un decentramento dall'egocentrismo.

La seconda condizione è la necessità di controllare le proprie emozioni, senza reprimerle o volerle dominare. Si tratta di esercitarsi nell'autocontrollo e nel distanziamento dall'impulsività e reattività immediata.

La terza condizione è l'auto-consapevolezza, quale competenza emozionale fondamentale. Si tratta del senso dell'essere al mondo con le proprie attitudini e pregi ma anche con i propri limiti e imperfezioni.